

UN FESTIVAL dedicato a poeti, scrittori e artisti dei paesi bagnati dal mare nostrum inaugura oggi a Roma. Con autori arabi e italiani; ma c'è anche Gao Xingjian...

di **Francesca De Sanctis**

Lettere di poesia, spettacoli teatrali, concerti. E soprattutto ospiti internazionali, dal premio Nobel Gao Xingjian al poeta tunisino Nadir Aziza. E tra gli artisti italiani Dario Fo, Giovanna Marini, Roberto Herlitzka... La seconda edizione di «Mediterranea», il festival intercontinentale della letteratura e delle arti diretto da Filippo Bettini, partirà oggi dall'Università la Sapienza di Roma e proseguirà fino al 26 luglio con un programma ricchissimo di appuntamenti in cui si confronteranno diverse culture del Mediterraneo.

Inaugura questa seconda edizione, promossa dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Roma e ideata dall'Associazione Allegorein, lo spettacolo *L'Altra Riva*, scritto dal Premio Nobel Gao Xingjian, con la compagnia SePerIpotesi, per la regia di Lorenzo Montanini (questa sera all'Università la Sapienza). Seguiranno i giorni 15, 16 e 17 luglio le tre repliche della commedia *Il Finto Marito* di Flaminio Scala, frutto del progetto di formazione diretto da Ferruccio Marotti. Ospite d'onore, in scena insieme agli attori che compongono la compagnia, sarà Dario Fo (17 luglio alle 21.30).

Sempre alla Sapienza, domani e venerdì, si svolgeranno i primi due meeting di poesia mediterranea, in collaborazione con il Premio Feronia, che quest'anno va a

Il Mediterraneo è un mare di poesia



L'INEDITO

«Il maiale» di Saadi Yousef

Il testo qui pubblicato fa parte della raccolta «I giardini dell'oblio» di Saadi Yousef, primo titolo di «Scritture per il Mediterraneo», nuova collana di De Angelis Editore diretta da Filippo Bettini. Saadi Yousef è nato nel 1934 nel sud dell'Iraq; è insegnante nel suo paese e in Algeria, consulente culturale a Aden e direttore di numerose riviste culturali. Ha tradotto poeti come Withman, Ungaretti, Kavafis e Lorca e i suoi libri sono stati tradotti in inglese e francese. Il vincitore del premio Feronia 2005.

Guardai la terra di Dio, non domandai perché vi fossero cadute meteoriti. Domandai perché la nostra sola rosa quando aveva allungato il collo fosse stata recisa. Domandai perché il vasaio che aveva percorso a lungo le nostre dita fosse morto per fame d'argilla pura. Domandai quale città avremmo costruito mentre non avevamo ancora scritto sulle pietre dei vulcani la nostra estinzione? Quali uccelli avremmo liberato?

Passò da me un uomo del Meadan: «La morte è dura. Abbiamo già costruito un patto duraturo? Per sempre il fiume strariperà? Appena la farfalla lacererà il bozzolo e vede in volto questo sole la coglie la morte?»

All'inizio della creazione passò da me l'uomo palestinese: Guarda... le pietre hanno il gusto del mio cuore. Hai mai succhiato il nocciolo di un dattero già masticato? Dal palpito del mirto sboccia una rosa bianca. La bruciano i fulmini e pulsa... si ricopre di sabbia, d'insetti, di morti e pulsa... i vermi le mangiano le radici una ad una ma pulsa.

Passarono di qui le guardie del pomeriggio: Dalla tua espressione riconosciamo la tua scelta sappiamo che «un volto scavato con occhi affamati» edificherà la capitale dell'universo. Mi spinsero nel porcile. D'improvviso mi squarciarono il petto e uno di loro mi strappò il cuore per barattarlo con un mantice...

Diventai un maiale

1975

Mario Socrate per la poesia, a Guido Barbieri per la critica militante, all'iracheno Saadi Yousef (riconoscimento speciale autore straniero) e a Dante Troisi (premio Fondazione Piazzolla). La premiazione è in programma sabato alle 19.30 a Fiano. Dal 19 al 26 luglio «Mediterranea» diventa itinerante. Si sposta, infatti, lungo la costa del Lazio, toccando sei cittadine e Roma. Nel corso di queste sette tappe, dalle 21 in poi e ad ingresso gratuito, si avvicenderanno le letture di importanti poeti rappresentanti di diverse aree (Albania, Brasile, Francia, Grecia, Egitto, Tunisia, Turchia, Israele, Romania, Russia), i *Siparietti teatrali* di Renato Nicolini e Marilù Prati e tanti eventi teatrali e musicali, tra i quali segnaliamo la ballata per voce sola e chitarra *Vi parlo dell'America* con Giovanna Marini

(il 19 luglio a Lavinio) e «Enea e Didone», una produzione di Allegorein, con Piera Degli Esposti e Roberto Herlitzka, in un'interpretazione a due voci dall'Eneide (il 25 luglio a Nettuno). Meeting internazionale di poesia per sabato 23, quando su apposite imbarcazioni arriveranno al Porto di Santa Marinella i poeti Alon Altaras (Israele), Nadir M. Aziza (Tunisia), Daniela Crasnar (Romania), Sayyed Hegab (Egitto), Ozdemir Ince (Turchia), Titos Patrikios (Grecia), Jacqueline Risset (Francia), Maria Stepanova (Russia) e Agron Tufa (Albania). E dall'Italia Tommaso Binga, Nadia Cavallera, Patrizia Cimini, Tiziana Colusso, Mario Lunetta, Dante Maffia, Ivana Manni, Giuseppe Mannino, Renato Minore, Michele Perriera, Lamberto Pignotti, Mario Quattrucci e Vito Riviello.

Il concerto per strumenti e voce del gruppo musicale egiziano ONS, diretto da Mohamed Kamal, sarà il 20 luglio alla Villa di Pompeo di Ladispoli, mentre il 22 Vladimir Luxuria proporrà una nuova versione dello spettacolo *My name is Silvia* di Silvia Baraldini. L'Accademia Nazionale di Danza di Roma, invece, ospiterà il 24 luglio il concerto *Trama*, di Fausto Razzi e, in prima nazionale, *Collezione Privata*, quadri di danza ispirati alle opere tra i maggiori pittori e scultori del '900, del Clover Art Dancer, con Massimiliano Pironi, Davide Zongoli, Emanuele Pironi. Chiuderà il festival, il 26 luglio, la Contrabbanda, banda napoletana di strada, composta da 28 elementi, diretta da Luciano Russo, su musiche di Viviani, Rota e Hendrix.

IL LIBRO

Dal libriccino «Una lettera di Pietro Ingrao» curato da Goffredo Bettini (Cadm edizioni) - nato da una lettera di Ingrao scritta nel 1992 a Bettini dopo aver letto un suo articolo che lo riguardava - pubblichiamo un brano.

È vero: ci sono due facce contraddittorie (ma è giusto chiamarle così?) della mia vita. Evidentemente io devo avere una «passione» per la politica che è tenace; altrimenti non si spiega come essa passione duri così a lungo, e ancora adesso - in un'età così avanzata - fatichi a spegnersi.

Posso dire di più: ogni tanto mi accorgo che (diversamente, assai diversamente da quello che qualcuno dice di me) a me interessa, nella politica, anche l'aspetto «tattico» (mi capisci: non nel senso di furbesco...). Me ne accorgo; e ripeto a me stesso che questo - nelle mie condizioni - è esorbitante, e può essere anche un «vizio»; ma poi vedo che mi interessano anche i passaggi «quotidiani»; quante volte sono tentato di impiccarmi!

Perché non staccarsene? Tu spieghi ciò con una motivazione morale. Io ho sempre molte esitazioni ad adoperare questo termine: perché io non sono in consonanza con un certo «eticismo»: il «dover essere» mi sembra che contenga una astrazione; e io credo molto in una corporeità della vita; credo nelle passioni vitali che ci scuotono e ci segnano. (...)

Ti dirò un episodio che rischia di risultare stupidamente lacrimoso. L'altra sera ho visto a *Mixer* alcuni filmati sui bambini irakeni colpiti durante e dopo la guerra dalle malattie e dalla penuria. Mi sono sembrati dei fatti letteralmente insopportabili. E mi sono rimproverato la mia inettitudine o defezione dinanzi a quella insopportabilità. Scusa queste parole: ho avvertito una *nausea psichica*. E mi sono vergognato, perché io non ho fatto e non facevo e non avrei fatto nulla di fronte a ciò che diceva, rappresentava (significava) quella realtà. Questo episodio può dire la ragione per cui io rimango incolato alla politica, persino sotto l'aspetto tattico. **Pietro Ingrao**

LA RECENSIONE

Il velo di Rick Moody Un affondo nel cuore nero degli Usa

ANGELO GUGLIELMI

In una intervista rilasciata a David Ryan (compresa nel volumetto *minimum fax Colpiano forte ero un disastro*) Rick Moody alla domanda di quale fosse la tradizione cui la sua narrativa fa riferimento così la riassume: «L'idea modernista che tutto è possibile, l'idea postmoderna che ormai tutto è stato detto, l'idea post-postmoderna che, dal momento che tutto è stato detto, tutto è permesso». E ne *Il velo nero* Rick si permette proprio tutto. Come lui stesso precisa: «C'è un sacco di roba dentro *Il velo nero*. C'è molta autobiografia, c'è un'intera sezione del mio ricovero

all'ospedale psichiatrico. Che a sua volta contiene una lunga digressione su *Goodbye Yellow Brick Road* di Elton John. C'è anche una ricetta per preparare un ottimo sandwich all'aragosta. Si parla degli avvistamenti di Ufo a Exeter, nel New Hampshire. Ogni cosa in *Il velo nero* rinvia a qualcos'altro: ogni cosa è il suo stesso opposto e tutto è correlato, nel senso che tutto il libro tenta di sondare il significato del difficile aggettivo americano». Dunque *Il velo nero* è certo una autobiografia, ma è un'autoautobiografia del tutto *sul generis*: di certo non è ordinata

sul filo di una cronologia rigorosa (giacché salta continuamente da un secolo all'altro con disordine studiato); e nemmeno è ordinata lungo un filo logico, in sequenza o lineare, cui in genere si ricorre per proteggere il testo da incongruenze e ripetizioni. Ma Rick Moody è tutt'altro che disturbato dal rischio della contraddizione e dei conti che non tornano convinto che la precisione è nemica della verità e che la cronologia distrugge il tempo riducendolo a una sequenza insignificante e inerte. La base del testo è la descrizione del viaggio dell'autore di cinque giorni in compagnia del padre nel Maine alla ricerca delle sue origini familiari (in particolare del suo antenato Moody che aveva vissuto due secoli prima, un tipo che si diceva che a nove anni aveva ammazzato il suo migliore amico e che da più grande quando compariva in pubblico portava sempre un velo sul viso. E proprio a lui si ispira *Il velo nero* del pastore di Hawthorne che poi a lui dedica un racconto specifico). La descrizione del viaggio, come più sopra accennato, non si svolge in

maniera lineare ma è continuamente interrotta dal racconto di episodi estranei (al testo) ma altrettanto decisivi rispetto al senso ultimo del romanzo. Che ripeto è un affondo nel cuore scuro dell'America. Così, tra una sosta e l'altra della peregrinazione nel Maine, vi è un lungo intermezzo sull'avvistamento di ufo a Exeter e una ancora più lunga interruzione riferita alla sua (dell'autore) esperienza in un ospedale psichiatrico e ancora il racconto del massacro compiuto in un liceo da uno studente. Lo studente è Kip Kipland, fino allora considerato un ragazzo a modo, che una mattina si intrufola nella sala mensa dove era in corso la premiazione degli studenti migliori «impugna il fucile prendendolo da sotto l'impermeabile» sale su un tavolo e inizia a sparare uccidendo e ferendo decine e decine di compagni. Perché lo abbia fatto non lo sa e mai riuscirà a dirlo a chi lo interrogherà. Raccontare di Kip Kipland è come raccontare di sé, non perché tra Kip e l'autore vi è qualcosa di simile, ma perché simile anzi lo stesso è il paese in cui sono nati e vivono. *Il velo*

è costato all'autore (a confessarlo è lui stesso) un grande sforzo. «Un lavoro davvero molto duro. Diciamo che se lo avessi saputo, avrei preferito farmi cavare qualche dente». Ma se la fattura è stata particolarmente faticosa i risultati sono di tutto riguardo e rivelano uno scrittore che, per la modernità della visione, è più vicino agli autori europei che americani. Sa, e si adegua alla prassi conseguente, che «il racconto della storia (le modalità del raccontare) è più importante del suo argomento». Così confessa che quando si accinge a dare inizio a un racconto «non mi siedo lì a dirmi: OK, adesso devo mettermi alla prova con un tema nuovo. Preferisco mettermi alla prova sul terreno della lingua, della voce, dello stile, del tono». E tornando a *Il velo nero*, a conferma della sua sensibilità per la musicalità della parola più che per il senso logico, l'autore nell'intervista già più volte citata dichiara: «Io non so se il velo nero, come alcuni affermano, è un'opera-non fiction... ma ogni genere è complementare a un altro... e tutti sono riconducibili in realtà a un'unica tendenza: il piacere della lingua». E la

lingua de *Il velo* è davvero straordinaria: Rick le imprime una tale torsione da poter dire «il mio libro e la mia vita sono scritti a ritmo di spasmi, in un modo più vicino all'epilessia che alla narrazione». Ne viene che la prosa de *Il velo* va misurata «in unità di respiro più che in paragrafi e frasi», come lo stesso Rich Moody scrisse dello scrittore suo amico Elken ma che con maggiore pertinenza e proprietà può essere attribuito a lui stesso (voglio dire alla sua prosa).

In realtà questa de *Il velo* è una prosa che sentiamo respirare, quietamente e più spesso vigorosamente sollevarsi e poi rientrare, in un avvicinarsi continuo che, piuttosto che ansia, ci comunica uno stato di complice malinconia. Dove «la malinconia è un modo di pensare al pensiero».

Il velo nero. Memoir con digressioni

Rich Moody

Traduzione di L. Vighi
pagine 419, euro 18,00
Bompiani

esplet

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro. con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità